DODICI LETTERE FILOLOGICHE DI GIULIO BERNARDINO TOMITANO SCRITTE A BARTOLOMMEO...

Giulio Bernardino Tomitano,
Francesco Negri, ...

DODICI
LETTERE FILOLOGICHE

DI

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

SCRITTE A

BARTOLOMMEO GAMBA

ED A

FRANCESCO NEGRI.

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC XLVI.

A CELEBRARE LE NOZZE BENE AUGURATE

DEL NOBILE UOMO

ROBERTO BAGLIONI DI GIANNANTONIO

CON LA NOBIL DONZELLA

CONTESSA CECILIA GRADENIGO DEL FU CO. PIETRO

QUESTE LETTERE

DI UN ILLUSTRE SCRITTORE OPITERGINO

AI NOBILISSIMI GENITORI DELLO SPOSO

IN ARGOMENTO DI RISPETTOSA E CORDIALE ESULTAZIONE

L' AB. ANTONIO PINTON

NEL GIORNO VIII DI GIUGNO MDCCCXLVI

D. D. D.

Per buona ventura essendomi pervenute alle mani alquante lettere autografe di Giulio Bernardino Tomitano, di quelle molte ch' e' scrisse a' suoi carissimi Giuseppe Urbano Pagani-Cesa, Bartolommeo Gamba e Francesco Negri: mi è gratissimo oggidì poterne dar fuori una dozzina, come ora s' accostuma, per nuziali festività. Undici indiritte al Gamba, ed una al Negri formano il manipolo; e sono tutte così liete di amicizia, sparse di bei modi del dire, piene di bibliografiche notizie ed osservazioni, donde proprio traspare la passione grande del bibliofilo e filologo Opitergino: ch' io mi confido possano riuscire bene accette a chi ama gli studii e i libri della lingua nostra; benchè talvolta, per la fretta dello scrittore, la sua farina non sia tutto fiore da far cialde. Il Gamba stesso nelle *Biografie* del cavaliere de Tipaldo (vol. II, pag. 325) scrisse la vita del Tomitano, nato in Oderzo, territorio di Trivigi, del 1761, e colà morto nel 1828: leggendosi la quale vita si viene a rischiarare facilmente qualche allusione o passo di queste lettere familiari.

FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI.

I.

ALL' ILLUSTRISSIMO E ORNATISSIMO SIGNORE
BARTOLOMMEO GAMBA.

VENEZIA.

Ornatissimo padrone ed amico.

Le sue umanissime lettere sono per me una specie d'incantesimo. Mentre le leggo, mi pare di essere qualche cosa, posciachè ella valuta tanto tutto quel poco, di cui è capace la mia testa e il mio cuore. E questo mio cuore ella tocca propriamente sul vivo, scrivendomi con tanta esultazione per il sospirato miglioramento della mia Bice, a cui ho significati i generosi suoi sentimenti, che le vengono corrisposti co' più vivi ringraziamenti, e con centomila augurii di felicità per lei e per la sua signora fino ad un'età patriarcale. Il padre Cesari, che al paro di lei mi ama e compatisce, ora scrive una Novella, che intitolerà alla *Ricuperata salute,* giacchè due altre sue festivissime novelle, che da ultimo mi ha mandate, e ch'egli ha scritte per mio consiglio, han fatto ridere assai mia moglie, dopo tanto tempo che non rideva. In fatti sono bellissime; e dal Boccaccio e dal Sacchetti in fuori, non ho letto altra cosa, che in questo fatto tanto mi piaccia. Forse un giorno le stamperò con molte altre novelle di celebri autori degli anni antichi, ed anche di questi ultimi tempi, che inedite appresso di me si conservano.

Guadagnerà assai la bibliografia alla ristampa della sua operetta (1), il cui sollecito spaccio dee convincerla del suo merito, e che in conseguenza non sono state punto esagerate le mie lodi. Io mi lusingo ch' ella vorrà aver la bontà di arricchirmi di due distinti esemplari anche della ristampa, abilitandomi senza cerimonie alla doverosa contribuzione del loro importo. In questa ristampa amerei ch' ella, siccome ha fatto nella nota alle *Pistole di Seneca*, e in quella alla *Dafne del Rinuccini*, rammentando *Baccio del Bene*, dicesse che uno dei due soli esemplari in nitidi capretti che si sono impressi di quelle *Stanze e del Capitolo*, appresso di me si conserva; che della rarissima raccolta del *Pilli* io ne posseggo un esemplare con note marginali di Antonmaria Salvini; che *Della lingua che si parla e si scrive in Firenze* del Giambullari, io ne ho un esemplare tutto postillato di mano del cav. Salviati; e che finalmente di Lorenzo il Magnifico si conserva appresso di me un bellissimo volume in 4.°, scritto tutto di mano del celebre abate Rinaldo Maria Bracci Fiorentino, con molti confronti e correzioni tratte da' codici della Ricardiana; il qual volume, che porta il seguente frontispizio, aveva il Bracci preparato per darcene una esatta edizione, ma prevenuto dalla morte, siccome ci fa sapere il Mazzucchelli (articolo *Bracci R. M.*), non ha potuto colorire il suo disegno. — » *Canzoni a Ballo*, composte dal Magnifico Lorenzo de'Me» dici, e da altri autori con la Nencia da Barberino, la Beca » di Nicomano, la Frottola di Luigi Pulci, copiate dalle edi» zioni di Firenze 1562, 1622, dall'abate Rinaldo Maria Bracci » Fiorentino, e riscontrate e corrette su'codici della Ricar» diana ec., giuntevi altre Poesie attribuite allo stesso Lorenzo » de'Medici,* che non sono state stampate, copiate da un an» tico manoscritto del chiarissimo che fu sig. Apostolo Zeno,

(1) *Serie dei Testi di lingua ec. Bassano*, 1805. Prima edizione.

» in 4.° " — Apparteneva questo ms., ch'è in bellissimo carattere, al co. Guglielmo Camposampiero di Padova, ed ultimamente è passato con altri codici nelle mie mani. A proposito di manoscritti voglio farle un'offerta, che al caso le può essere molto opportuna e cara. Se qualche convenienza l'obbligasse a stampare qualche cosa per nozze, le propongo da stampare sei o sette Epigrametti italiani inediti, che io ho del gran Navagero. Queste poche gemme possono onorare un bel paio di nozze illustri, più che qualsivoglia grossa e pesante raccolta. Per le nozze Michiel, anni sono, ho somministrato a Bernardo Pasini, mio cugino, una *Dissertazione* del ch. abate Preti di Bologna, mio buon padrone, *sulla maniera di scrivere gli elogi italiani:* ed egli l'ha pubblicata con una dedicazione coi torchi Remondiniani. Gli aurei indicati Epigrammi del Navagero esistono in un mio codice del secolo XVI di poesie inedite di celebri autori di quella felice stagione. — Con suo comodo attenderò la notizia, che le ho chiesta del Bembo: e così pure il Filostrato del Boccaccio, pubblicato dal padre Luigi Baroni in Parigi, qualora ella abbia l'opportunità di provvederne anche la biblioteca Remondiniana. Termino intanto con raffermarle la mia più distinta stima, ed esibirmi prontissimo *sine fuco et fallacia* ad ogni comando, che si compiacerà farmi, dicendomi sempre e di vero cuore, ec.

Di Oderzo a' 17 di marzo 1806.

P. S. A renderle forse più noiosa questa mia tiritera, mi sovviene di dirle un'altra cosa. Nella sua opera de' Testi, carte 60, alle Rime del *Coppetta*, pubblicate e illustrate dal mio buon amico che fu ab. Cavallucci, ella dice: » La Canzo- » ne di quest'autore nella perdita della sua Gatta è nel Voca- » bolario della Crusca alcuna volta citata distintamente". Sap-

pia ella però, che non la sola Canzone suddetta è citata nel Vocabolario distintamente, ma sì ancora altre rime dello stesso autore. Al vocabolo *partigiana* si citano due versi del Capitolo del *Noncovelle:* al verbo *scomporre* si cita lo stesso Capitolo, così alla voce *schizzo:* all'aggiunto *spilorcio* si cita un verso del Capitolo dell' *Osteria:* alla voce *sberleffe*, o *sberleffo* al § si allega un verso del primo Capitolo *della Sig. Ortensia Greca*, così un altro verso dello stesso Capitolo al verbo *sberleffare;* di che ella vegga il Cavallucci a carte XIV della vita del Coppetta premessa alle Rime. — Se la buona ventura le portasse alle mani un bello esemplare, che mi manca, del Decamerone del Boccaccio colla firma del Salviati, Venezia, 1582, 4.°, purchè il prezzo sia cristiano, la prego di aver presente la mia raccomandazione. Nella sua ristampa ella si ricordi del padre Cesari, dal quale fra poco avremo un'edizione del Palladio, testo di lingua inedito, tratto da un codice della estinta Accademia della Crusca.

II.

ALLO STESSO.

Padrone ed amico carissimo.

Oderzo a' 24 di gennaio 1816.

Il mio amor proprio resta alquanto lusingato dalla osservazione, che nell' articolo delle vicende, e nella perdita de' nostri più cari vi passa molta analogia tra noi due. Sarei più fortunato, se potessi emulare lo spirito filosofico e cristiano, di cui ella è investita.

Le presento i sentimenti della mia piena soddisfazione e della mia più viva riconoscenza, sì per la bella impressione

della mia Novella, sì per la spesa. Avrà almeno il merito questa ciancia del nitore tipografico. Se giugnerà ad essere compatita, forse che fra non molto penserò a pubblicarne alcun' altra.

Anche le rendo grazie della Novella dell'Agnellino, di che ella mi ha procurato l'acquisto, e sì dell'opuscolo del Fracastoro mandatomi in dono. Nè al principio di questa Novella, nè in fine v'ha alcuna prova, che siane stati impressi soli dodici esemplari. Ciò osservo, perchè potrebbe essere, che fosse rimasta appo lei l'ultima carta, su cui forse vi sarà impressa la testimonianza. Con questa le mando il suo avere, consistente in italiane L. 139; ch' ella troverà inchiuse nel torsello, che le spedisco.....

Nell' involto ella troverà pel marchese Trivulzio dodici copie della mia Novella, le quali pregola di far legare a mio conto.... Le chieggo perdono di questa noia, che le reco, e le prometto tutta la corrispondenza, e la poca mia capacità, ov' ella trovi di giovarsene. L' esemplare che aveva destinato all' ab. Boni, la cui perdita m' incresce, potrà spedirlo al mio vecchio amico cav. de Lazara, del quale mi fia carissimo il parere. Per le spedizioni a Milano, a Vicenza, a Verona, a Padova la prego di cogliere qualche occasione fuor di posta.

Le anticipo la mia riconoscenza per le copie del ritrattino di Bianca Capello, che mi destina, e che per agio attenderò colla lastra incisa.

Vedendo il Negri (e certo che ella lo vedrà ora di sovente) me lo saluti, lo ringrazi del secondo tomo del Cicognara, che ho ricevuto, e della copia in forma di 4.°, che mi ha destinato del suo Zeno, e gli dica che ove parla delle cose non stampate di questo grand' uomo, e specialmente delle Lettere, potrà aggiungere che appo me si conservano oltre a 1400 lettere di lui inedite, e tutti i troncamenti alle stampate, che

capricciosamente ci ha fatte il Forcellini, soventi volte con vero danno. Ho pure di esso Zeno qualche sua poesia stampata, de' Memoriali, la Scrittura per la vendita del suo Museo ec.

Gradirò che di quando in quando ella m' informi di ciò che esce da cotesta sua stamperia. Ma non altro per questa: ella mi voglia tutto il suo bene, e mi consoli sempre *sine fuco et fallacia.*

P. S. Come che sussista in me la determinazione di vendere i miei libri, tuttavia continuo ad acquistarne tutto dì. In questo e nello scorso mese ho speso oltre a 3000 lire; mille delle quali ha avute da me il mio vecchio amico sig. Giovanni Coleti, per libri la maggior parte di antichità e di belle arti. Fra quelli, che ho acquistati qui, è singolare un bellissimo esemplare della Poetica di Francesco Patrizii, stampata in Ferrara, in 4.°, scritta su pe' margini di mano di Alessandro Tassoni. Le annotazioni che vi ci ha fatte sono bellissime, curiose e interessanti. E' veramente un prodigio l' avere scovato qui questo gioiello, non so come capitatovi, e che si trovava in mano di chi non lo conosceva. — Me le raccomando, che la legatura sia eseguita come alla francese così bene come trovo quella delle sue Lettere descrittive, e del suo Doni, senza esser mozzati i margini, e con quella carta stessa (che sembra color di vitello) con che ella ha fatto vestire i due indicati libri. Mi piace che il dorso non sia incollato. Quando sia cucito a dovere, può star fermo quanto basta. Forse ella si gioverà di Zuanne Moro, al quale faccia i miei saluti, e dicagli, che crederei ch' egli avesse da ultimo ricevuto un paio di Indiette, ch' io commissionai un mio dipendente di portargli. Vorrei ch'egli sapesse, che anch'io ho ricevuto da lui i due Lunari, de' quali lo ringrazio; e che di corto gli manderò una cassa di libri bell' e cuciti, da legare o, a meglio dire, da coprire.

III.

ALLO STESSO.

Padrone ed amico gentilissimo.

Di Oderzo il dì primo di maggio 1816.

Confesso che non sono stato molto sollecito a rescrivere all' ultimo pregiatissimo suo foglio. Spero però che meriti scusa la mia situazione. Dopo aver avuti per alcune settimane obbligati a letto i miei due figliuoli Pompeo e Clementino, per costipazione presa dall' incostanza della stagione, il dì di Pasqua un forte reumatismo venne a travagliare la mia cara donna Giulia. Le mie cure per sì preziosa salute pare che sieno felicitate dalla divina provvidenza, e sembra che la sua vita sia posta in securo, quantunque il male abbia tre volte ripigliato forza a segno di tenermi più dì in gravi angustie. Oltre al sopraccarico di tutte le brighe domestiche, che questa brava ed ottima signora ha sempre disimpegnato con mia grande soddisfazione, non ho potuto esimermi da molte altre faccende proprie dell' occasione.

Io devo confessarle, che non avea idea di una maniera di esprimersi così obbligante e fina, qual è quella ond'ella mi onora. Riconosco fra le massime mie fortune l' amicizia di lei; e questo è il sentimento ch' io credo di contrapporre in attestato della mia esultanza di veder tolto da mezzo quel poco di mal umore, ch' era insorto a perturbare il godimento d' un tanto bene. Ella avrà potuto conoscere quanto conto io faccia degli amici miei, e quanto m' incresca il perderne alcuno da quel poco di risentimento, con cui mi sono spiegato al momento di sospettare d'essere stato trattato con poca

amicizia. Posso assecurarla sull'onor mio (e l' incomparabile Negri, che mi conosce molto addentro fin da trent'anni circa, le ne può far fede), che solo un danno di tal genere ha diritto di alterarmi, e che lo sfogo non mostra se non se il prezzo eccessivo, in cui soglio tenere l' amico. Ella era degno di tutto il mio cuore, e perciò mi è paruta degna di un poca di collera. Temendo di non aver piantate salde radici nell' animo di lei, mi sono spiegato in modo da poterle far dubitare, se ella avesse luogo nell' animo mio. La sua amabilissima lettera mi fa sentire il contrario, ed io devo accertarla, che io son così suo quanto ella può desiderare che io sia, e quanto per lo passato ho potuto essere. Al primo vederci ci abbraccieremo senza far parola delle cose passate. E voglia Dio che veder ci possiamo a Valdagno, per dove al solito, se altro non succede, a' dodici di giugno io m' incamminerò col mio buon Clementino, prendendo quartiere in casa il sig. Giuseppe Rubini detto Batistin, ch' è certo il migliore e più comodo albergo di quel paese, come ho potuto convincermi pel corso di sei anni di seguito. Senza ch' ella seco conduca un servitore, il mio potrà servirla, e io come pratico della cosa, l' assisterò come fratello, mi fermerò quanto piacerà a lei di fermarsi, ed ella giovandosi della vettura mia, che da Valdagno prendo fino a Vicenza, e da Vicenza fino a Padova, sarà in due giorni da me ricondotta in seno della sua famiglia a Venezia. Di me, e d' ogn' altra cosa mia potrà ella disporre al tutto come di cosa propria. Con diciotto giorni d' acque ella può esser secura d'aver perfettamente ricovrata la sua salute. Ci faccia animo, e mi avanzi la consolantissima notizia di esservici determinata a questo salutare odeporico.

Io dovrò parlarle d'una squisita edizione d' una nuova Tragedia con molte annotazioni, che si vuol a me appoggiare dall' autore mio amico. Io mi varrò della sua stamperia. Di presente la Tragedia è sotto la lima d'un valentissimo fabbro:

poi si copierà esattamente in nitido carattere, perchè l'edizione riesca corretta. La qual edizione, posciachè l'autore è ben fornito a danari, vo'che riesca assai bella in carta squisita ec. Ne parleremo a voce.

L'amico Cesari mi scrive di non aver da lei mai ricevuto la mia Novella, ch' io le raccomandai di fargli avere, siccome ad altri miei amici. Dal Savi, dal Negri e dal Vianelli in fuori, nessun altro mi scrisse. Le Novelle di Don Cosimo Galeazzo Scotti, per sua commissione speditemi dal nostro Negri, parmi, se non fallo, che non possano essere collocate in una collezione di Novellieri italiani. Sono tutt' altra cosa, che le Novelle che noi raccogliamo, nè io do luogo nè anche a quelle del Soave, del Padovani, del Soresi ec. Io la consiglio a limitarsi alle sole Novelle d'indole italiana. Queste Novelle morali sentono delle Novelle oltramontane. Se m'inganno, ella me lo faccia pur conoscere. Rimando perciò il volumetto all' amico Negri. Ben se le vengono alle mani Novelle del nostro gusto, e sappia ella che alcuno ne stampi, la supplico di farne l' acquisto anche per me. Un' ora mi par mill' anni di vedere le sue nuove scoperte, e il catalogo, ch' ella va mettendo assieme. Certo che dovrà esser caro non meno di quello de' Testi di lingua, che assai mi piace più di quello del Poggiali, il quale vorrebbe far passare per mosche bianche tutto ciò che possedeva. O le tre belle Cantiche, che ha scritte il mio Cesari. Dante par tornato a questo mondo. E a chi altri darebbe il cuore di scrivere così? Sarebbe da lei lo stamparle. Il volumetto avrebbe uno spaccio sicuro. Me lo creda; ma soprattutto creda che io non posso essere più di quello che sono e sarò *dum anima spirabo mea, et spiritus hos reget artus*, ec.

IV.

ALLO STESSO.

Ornatiss. padrone ed amico stimatissimo.

Di Oderzo a 18 *di dicembre* 1816.

Quanto mi giova e piace la sua morale sull' articolo del carteggio! Sia pur benedetta, giacchè sa unire la persuasione de' sentimenti più costanti coll' arbitrario e raro esercizio della penna. Questo è un canone molto opportuno per me, massimamente in questo mese delle cirimonie introdotte dall' adulazione e dall' umana alterigia. Or io non me ne prenderò più alcun fastidio, nè ci penso, nè scrivo una sola lettera d' augurio di buone feste e di capo d'anno a chicchessia. Negli anni andati v'erano alcune vesti segnate, e alcune berrette rosse, colle quali avendo casualmente contratta servitù, dovea necessariamente regolarmi nello scrivere, singolarmente in questa stagione, secondo il costume de' cortegiani e del volgo, mettendo al torchio il cervello, e forzando il mio naturale, per trovare a stento frasi e maniere comuni a questi tali, ma però a me strane e spiacevoli. Ora essi l' un dopo l' altro son tutti mancati, ed io libero, la Dio mercè, da cotal tribulazione. Il mio carteggio si restringe con pochi, ma scelti ed eccellenti amici, fra' quali senz' ombra d' adulazione ella è fra' primi. Co' medesimi mi prendo tutta la libertà, e può accorgersene dallo stile, dalla forma, da' scarafaggi e strafalcioni, di cui per lo più le mie lettere sono pinze e zeppe. So benissimo, che questo mio costume m' ha sempre tenuto basso a differenza d' alcuni briganti parassiti, divenuti oggi e ricchi e potenti. Ma io ho sempre anteposto, e volen-

tieri antepongo una tranquilla depressione a qualunque turbolenta e smaniosa grandezza.... *Fui degno essere al mondo* (dirò come graziosamente di sè disse l'Ariosto) *quando viveano gli uomini di ghiande*. A proposito dell'Ariosto le dirò, che non ho ancora avuto in mano quell' esemplare in forma di 4.° di Birbingam, che sono in trattato d'acquistare; ma lo avrò fra pochi dì. Mi si dice che oltre ciò la legatura sia preziosa; e spero che lo avrò con qualche onesto ribasso dalla pretesa di 400 franchi. Fra i non pochi libri di lusso, che da ultimo ho acquistati, mi trovo avere due bellissimi esemplari del Virgilio inciso in rame, e colle figure incise dal Pitteri, uno in cinque volumi legati in marrocchino bleu dorato; l'altro legato in vitello dorato, a cui però manca il quinto volume, che comprende l' indice e dichiarazione dei rami; ed ho acquistata anche questa del pari bella copia nella buona lusinga di poter o per opera mia, o meglio per quella de' miei amici, o tardi o presto scovare questo quinto volume, impresso, come ella sa, alcuni anni dopo i primi, cioè nel 1765. *Hagae Comitum*, per opera di Guglielmo Justice figliuolo di Enrico. Ella, che ha tante relazioni e con stampatori e con librai e con letterati, dovrebbe mettersi in faccenda per procurarmi coi miei danari questo quinto volumetto (se fosse possibile sciolto) a perfezionarmi anche questo stupendo esemplare. Se ella non avesse una diretta corrispondenza, forse non le sarà impossibile, col mezzo di un qualche negoziante tedesco di costà, di farlo venire. Me le raccomondo colle mani giunte, e le sarò assai grato. Se fosse vivo il mio buon amico Amadeo Svaier potrei contare di averlo senza meno; ma io tuttavia confido assai anche in lei, che mi farà godere sopra quanti mai godettero di siffatta buona ventura. Se io mi fossi trovato costà avrei con sommo piacere letta la sua vita del Boccaccio; e poichè ella avrebbe voluto che io cercassi il pel nell'ovo, non mi avrei ritirato di richiamare alla più scrupolosa indagine il

suo bel lavoro; ma credo fondatamente, che la modestia di lei non sarebbe restata molto contenta del risultato delle mie disquisizioni. La Novelletta, posta fra due cartoncini, colla mia direzione potrà consegnarla a Leopoldo Rossi, agente del Missiaglia, che, dovendo spedirmi degli altri libri, la unirà nel torsello. I miei complimenti alla sua Lucietta e mia signora. Vale.

P. S. Per i tanti sconci sofferti nelle associazioni non ho voluto dare il mio nome alla collezione delle *Vite e Ritratti* d' uomini illustri, che si stampa dal Bettoni. Credo però che per agio si potrà aver quest' opera a miglior partito. A proposito di ritratti ho fatto una scoperta. Il Bettoni ha stampato assai bene un libro biografico d' un mio amico, in fronte al quale v'ha un ritratto, che ha tanto che fare con quello che rappresenta, come la luna coi granchi. Questo stesso ritratto come rappresentante l' imperatore Giustiniano sta in fronte alle Instituzioni tradotte dal Sansovino; e si trova pure fra i capricciosi ritratti impressi dal Marcolini nei *Mondi* del Doni.

V.

ALLO STESSO.

Preclarissimo signore ed amico stimatissimo.

Di Oderzo a' 26 di agosto 1817.

Io triumphe! lasci che a buona ragione io gridi riguardo a me, cui non seppe ella finalmente dimenticare, malgrado i mille fastidii e le gravi sue occupazioni e viaggi, e le giravolte da che in quest' anno è stata frastornata più che mai, e che però mercè l' insigne amorevolezza sua torno a goder

l'onore e il vantaggio delle sue grazie. Non saprei dirle quanto mi fosse grave, e in quali pensieri cominciasse a mettermi il non saper nulla di lei da tanti mesi. Sapea d'una parte di non aver mancato al dover mio; dall'altra quanto sia ella diligente nello scrivere, quanto per cortesia sua mi ami. A fronte di sì lungo silenzio non sapea come io mi avessi a contenere: e temea fino il mettermi a romperlo, dopo che da un lungo intralciamento di occupazioni e di disturbi fastidiosi, venuti in seguito alla morte di Pompeo mio primogenito (accaduta oggi appunto fa un mese nella sua età di trentatre anni, dopo una penosa malattia di dieci mesi) avea ricuperato un po' di quiete. Or che stamattina mi è stata resa dal comune amico sig. Negri la dolcissima e carissima sua, che in ogni risguardo mi dà motivo di cantar *io triumphe!* e che non solo mi toglie d'ogni inquietudine, ma mi fa godere delle grazie sue, e nella riprodotta Novelletta del Bruno, e nel ritratto del Lastesio. M'incresce però che, se posso in parte soddisfare al mio dovere colle più ingenue proteste della mia riconoscenza, e colla rimessa delle venete L. 4, per la Novelletta, non posso pienamente soddisfare al desiderio di lei, trascrivendole nettamente e la Novella del cavalier de Rossi, e quell'antica, ch'ebbi non ha molto da Roma dal Bibliotecario della Barberiniana, che la trascrisse dal codice 2454 di quella celebre libreria. Trovandomi ora sopra modo occupato nell'assegnazione da farsi sulla facoltà di mio figliuolo, ... non ho il comodo di poterle trascrivere queste due Novellette. Le mando però l'una e l'altra tali quali io le ebbi da Roma; affinchè ella possa per agio farsele trascrivere. Quella del de Rossi ella troverà in un carattere stranissimo, perchè da lui, mentre trovasi a letto travagliato dalla gotta, dettata ad un poco pratico ammanuense. Ella la vedrà qua e là corretta da lui, che m'aveva promesso di mandarmene poi una copia in netto: promessa che non mantenne. Se ella si risolverà di

stampare l' una e l' altra, mi basterà di averne di ciascheduna due esemplari in carta distinta; e in caso che non le stampi, a tutto suo comodo, trascritte che le abbia, potrà rimettermele. Questo genere di scritti mi va così a sangue, che ne vo a caccia tutto dì; e, se non meglio, mi procuro le stampate: in che, per quanto può, pregola d' aiutarmi. Ebbi da ultimo da Verona quelle dell' ab. Giosafat Cipriani, che non mi sembran farina da far cialde. Ora stampa le sue in Milano il sig. consigliere Gaetano Parolini di Piacenza, ma non so in quale stamperia. Da Milano ella n' avrà forse certa notizia, e potrà ritirarne una copia per lei, una per me. Nel prossimo inverno ne stamperò forse alcuna delle mie, col mezzo di lei: ma ho più voglia di ripubblicare per conto mio il più bell' opuscolo di belle arti, che sia stato scritto nel secolo XVI, e ch' è così estremamente raro, che il Cicognara ne ha dato quasi un estratto nella sua opera della Scoltura, e il Comolli nella Bibliografia architettonica lo commenda a cielo, e ne dà conto lungo a'lettori, per essere, come disse, sommamente raro. Io tra i molti e molti libri d' arti e di lusso, che in quest' anno ho acquistati, ne ebbi un bellissimo esemplare, che vorrei riprodurre in pochi esemplari. Ma bisogna prima che io lo trascriva esattamente.

All'occasione di scrivermi, mi sappia dire il nome del traduttore di Anacreonte, che da ultimo ella ha pubblicato, e che in velina ebbi dal Fuchs. Addio, mio pregiatissimo sig. Gamba; mi conservi l' antica grazia sua, e mi basta. Io non ho mai cessato, e non cesserò mai di essere, con tutti i sentimenti da lei sì ben meritati, ec.

VI.

ALLO STESSO.

Ornatissimo sig. Gamba padrone ed amico carissimo.

Di Oderzo a' 14 di settembre 1817.

Io fui bello e favorito da lei dell'invogliuzzo di Milano, pel quale innanzi tratto le mandai quelle poche italiane Lire 29. 50, da riconoscere il nostro sig. marchese Trivulzio, così da lui mostratomi di dover fare; che altramenti non sarei così presto a sopraccaricarla di tanti disturbi, come che mi sia ella quel grande e stretto amico, che veramente mi è. Or, poichè non so nè meglio nè più, mille volte la ringrazio in una, e lo fo, giuro per vero Iddio, col cuore in bocca. Per sopraggiunta agli sconci che le reco, e per dar una noia di meno al buon nostro marchese Giovangiacomo d'una mia lettera, la prego di scrivergli ch' ebbi, e pagai a lei ogni cosa, ma che ho bisogno che mi mandi il *Didimo Alessandrino,* che è il solo de' Classici che tuttavia mi manca dei pubblicati dall' incomparabile abate Mai. Già s' intende che desidero, a minore spesa, lo stampato in forma di ottavo. Oh quell' ab. Mai è pur la gran cosa! chi a questi dì può paragonarsigli in benemerenza verso le lettere? E che fanno mai que' letterati del Tevere di tanti codici e palinsesti, di che riboccano quelle grandi biblioteche? . . . . E quegli accademici Ercolanesi che fanno di tanti scoperti papiri? Ma coloro poco vi badano . . . . Il bravo Mai val per tutti gli scrittori Vaticani, e gli accademici Ercolanesi. Aspetto vestito a festa il suo Elogio di Luigi Cornaro, che unirò alla bella copia in carta turchina di Francia della sua *Vita*

sobria. Di queste sue grazie le rendo grazie innanzi tratto. Io non fo niente più che acquistar libri, che poi venderò tutti, rimastomi un solo figliuolo. Ho voglia di venir a Venezia, ma sì tosto non posso; ma non andrà assai che ella avrà un bacio dal suo, ec.

P. S. Ebbi il catalogo de' Novellieri italiani del chiarissimo, che fu mio amico, co. Anton Maria Borromeo, ristampato a Londra in quest'anno co' prezzi, che si sono venduti i volumi all' incanto. E' un bel libretto. Prezzi esorbitanti! Per esempio le *Novelle ciento antiche, Bologna, Benedetti*, 1525, in 4.°, con due carte della Tavola supplite a penna, Lire 6 sterline, 16 scellini, e 6 soldi. Io ne ho uno squisitissimo esemplare, che val per mille di que'del Borromeo. — *Fabritii, Libro della origine delli volgari proverbi di Aloyse Cynthio* ec. Vinegia, 1526, fogl. Lire sterline 42. Io ne ho un bellissimo esemplare di prima legatura, che ho pagato trenta talleri effettivi. Ora capisco che, se si potessero trasportar a Londra i libri miei, si caverebbe un tesoro. Se da quell'isola capita qualche mercatante, o qualche potente ricco e pazzo, lo ponga in una gondola, e lo conduca qui.

VII.

ALLO STESSO.

Padrone ed amico.

Di Oderzo a' 2 di maggio 1818.

Paucis te volo, perchè ho la testa fuor del cervello, avendo la mia Giulia ammalata, ch' è a dire il mio braccio destro in tutti gli affari della mia casa, a' quali non trovo mai tempo di poter badare.

Le *Novelle* e *Versi* di autori incerti Piacentini sono stampate da Giacomo Pirola in Milano di rincontro al R. Teatro della Scala nel 1817. Quando mi verranno da Roma le Novelle inedite (e dovrebbero capitarmi di giorno in giorno) le ne farò la spedizione, e le stamperemo. Anche le manderò un' altra Novella del de Rossi non istampata. Per ora devo io stesso occuparmi a trascrivere una buona mano di lettere inedite o originali, che io ho del celebre Carlo Dati, in servigio del nostro conte Trivulzio, che intende di volerle stampare con un Comento inedito di esso Dati dei primi cinque canti della Divina Commedia, ch' egli comperò dagli eredi del povero Giuseppe Bossi, che con trasporto mi aveva anni sono fatto osservare si bel Ms., e del quale e' voleva che io ne fossi editore. E il sarei stato, se la morte non m' avesse rapito si caro e celebre amico, la cui perdita io non cesserò mai di deplorare.

Il nostro marchese Trivulzio mi ordina con sua lettera, che oggi ho ricevuta, de' 25 aprile, di contarle, a suo credito, italiane L. 14, che ella riceverà con questa dal mio buon Giustino Pasquali, al quale le raccomando. E queste sono per un esemplare della vita del Bodoni, scritta dal de Lama, ch'e' mi ha con grande stento ritirata da Parma, essendo stata rigorosamente proibita e ove fu stampata, e a Milano. Io la ho letta, e ne ho nettamente conosciuto lo *imperchè*, che tutti *non sanno*. Il Bodoni mi fu amico; io travagliai per lui; sono stato da lui mal corrisposto: ho fatto conoscere al pubblico le mie ragioni con solennità e con creanza; egli me le ha fatte buone, perchè non poteva contraddire; ma ned egli ned io abbiamo sacrificata la nostra ragione educata. Io l'ho stimato sempre; gli ho stampati de' panegirici; e dirò finchè avrò fiato, ch' egli è stato un uomo che ha fatto sommo onore alla nazione, che sarà immortale; che ha meritate tante reali distinzioni, e che è una vigliaccheria e una stolida gelosia vo-

lersi oppore al sentimento di tutta la colta Europa. Ma lasciam di ciò, che un po'di mal umore, destatomi dalla malattia della mia buona donna Gulia, mi potrebbe fare scappucciare. Ella non badi alle mie chiacchere, e di questa mia faccia camicia agli sgombri. Mi voglia bene, e, se egli si ricorda di me, mi ricordi servitore ed amico al chiarissimo sig. Francesco Negri, siccome sono di lei, ec.

VIII.

ALLO STESSO.

Chiarissimo mio signore ed amico carissimo.

Da un non so chi fu lasciata ad una di queste nostre caffetterie di piazza, ove io uso assai di raro, una lettera di lei de' 10 di questo novembre (1), la quale, raccolta da un Salvini mio nipote, mi fu stamattina recata. Ciò osservo, affinchè ella da questo ritardo non faccia ragione del piacer traggrande con che ricevo i suoi caratteri, e della soddisfazione, con che senza dilazione mi fo a riscontrarli, foss' io più occupato, e in cose anche di più importanza.

A non copiarle inutilmente la Novella non istampata del nostro chiarissimo amico sig. cav. Giovangherardo de Rossi, presidente delle reali accademie di belle arti in Roma di Portogallo e Napoli, le trascrivo l'argomento di essa, che le basterà a conoscere, se tra le quattro ch' ella ebbe da lui, vi sia o no anche questa: e nel caso che non vi fosse, un suo cenno mi obbligherà a copiarla subito. Godo ch'ella faccia

(1) Questa lettera è senza data, probabilmente scritta nel novembre 1820; giacchè il *Dante di Rovetta*, accennato nel *P. S.*, fu stampato nel 1820.

ragione di pubblicarle in piccolissimo numero di esemplari a gloria sempre maggiore dell' amico, e a soddisfazione degli amatori di siffatte ghiottornie, fra' quali ella ben sa che io sono, onde mi lusingo che a suo tempo sarò da lei fatto lieto d' un esemplare in carta distinta, al cui valore io supplirò, com' ella mi mostrerà. Dal mentovato de Rossi io ho una bellissima operetta in lettere, intitolata *Una settimana in villeggiatura*, che ms. egli ha depositata in mia mano, fino da più anni, colla condizione di non pubblicarla in allora, per le ragioni espresse nella lettera a me diretta, che vi sta in fronte. Or che le circostanze pubbliche e private si sono cangiate, se ne potrebbe forse fare una edizioncina galante: nè vi sarebbe forse più il caso, che alcuno vi trovasse la sua satira.

Sento ciò che ella mi dice del sig. Vargas, Ungherese coltissimo, e la ringrazio della esibizione, ch'ella mi fa d'essere mediatore d' una corrispondenza, che mi potrebbe essere d' onore e di profitto. Per ora che non sono disoccupato, non penso ad accrescere la mie ristrette corrispondenze, e ciò tanto meno, perchè non veggo di che io potessi così su due piedi servire e corrispondere a cotesto signore, che mi farebbe liberale dei diligenti spogli, che ha fatto dei zibaldoni, che ella gli ha dati in prestito, da' quali ne caverei molto profitto. Tosto che io sia meno occupato, e che mi trovi cosa da poter a lui offerire senza rossore, mi gioverò delle sue offerte, e le rinnoverò le mie obbligazioni.

Dovrebbe essere arrivato a Venezia il ch. sig. Giuseppe Bernardoni, segretario di S. A. R. il Principe Vicerè del R. Lombardo Veneto, a cui ho scritto costà, e gli ho ricordato (nella ferma persuasione ch' ella lo conosca) di pregarla di fargli conoscere il nostro sig. Negri, ch' è fiore de' letterati di cotesta città.

Nello scorso spaccio ho avuta una lettera da Parma del

nostro Opitergino abate Michele Colombo, un brano della quale mi piace di qui copiarle. Eccolo: » Tengo già il libret-» to stampato dal sig. Gamba *(Le Dicerie* ec. *)* e mandatomi » in dono da lui. Esso è veramente, com' ella dice, un gioiel-» lo. Anche per conto della lettera proemiale io sono pienamen-» te del parere di lei: è scritta con gran leggiadria ec.". Di vera consolazione dev' esserle questa sentenza del Colombo; perciocchè qual altro frutto può aspettarsi più dolce chi negli studii fatica, dell' approvazione de' dotti e sperti uomini pari a lui?

La prego di risparmiarmi se può la noia di scrivere a Firenze per avere una notizia. Desidererei di sapere se oltre al numero XXII della *Collezione di opuscoli scientifici e letterarii*, che si stampa da più anni in *Firenze nella stamperia Borgo Ognissanti*, sieno usciti altri fascicoli. Io posseggo fino al numero XXII, e dopo che il Fuschs ha cessato d' essere nel numero dei librai, non ne ho avuto altri. Se ella lo sa, la prego di darmene conto. Scusi il disturbo. Mi conservi la sua grazia, e mi creda coll' usata stima ed amicizia, ec.

P. S. Argomento della Novella non istampata del cav. Giovangherardo de Rossi.

» Messer Valeriano da Forlì, da due nobili giovanetti nel » suo passeggio turbato, al pedagogo di essi ricorre, e goffa-» mente colui rispondendogli, egli con arguto motto lo morde, » e così dalla persecuzione di quei garzoncelli si libera. »

Mi pare che tornerebbe assai bene, che in unione alle quattro Novelle avute dal nostro cav. de Rossi, ella ristampasse anche quella del *Noce di Benevento*, ad aver i ricercatori di queste ghiottornie in un solo volumetto le Novelle tutte di quest' autore. Oggi il mio donn' Antonio Cesari con altri libri mi ha mandato in dono, per farmi ridere, e invece mi ha contristato, l' infernal edizione dell' Inferno di Dante fatta

a Rovetta, oscura terra del Bergamasco. Dacchè fu trovata l' arte impressoria, io son d'avviso, che non sia venuta in testa a veruno stampatore la più strana e pazza idea di questa. Mi sembra questo il volume in che Caronte tien conto delle anime, che nella fatal barca passano la fatal onda letea. Che le ne pare? Il mondo è bello, perchè vi sono dei pazzi e dei savi.

IX.

ALLO STESSO.

Carissimo signore.

Di Oderzo a' 21 di agosto 1821.

Per un cotal segnale di pentimento d'aver adoperato con lei forse un po' troppo alla libera nella lettera, che da ultimo le ho scritta, e a meritarmi in qualche guisa la sua perdonanza, abbia ella una notizia, che non dee esserle discara; la quale è, che frugando ieri non l'altro Clementino mio figliuolo nelle carte d'un nostro prete non a guari andato all' altro mondo, gli venne fatto di scovare una Novella ms. che, datami a leggere e considerare, ho trovata per la condotta, e sì per la lingua tutta netta ed elegante, di buon sugo ed impasto, e tale da poter aver luogo nella sua collezione, ove le riesca nuova, siccome lo è certamente a me. E ciò mi piace di farle assapere anche, perchè forse ella saprà dirmene qualche cosa di messer *Centonajo*, che ne appar l'autore; e forse le verrà fatto di diciferare quelle quattro lettere iniziali, che in capo vi si veggono fra parentesi segnate. Per al presente ne trascrivo un brano, che per ora può bastare alle sue considerazioni, e a dirmi se le sia a grado d'averla copiata per intero,

e che vi aggiunga ad essa una seconda novella inedita del mio carissimo sig. cav. Giovangherando de Rossi, che parmi d'averle altra fiata promessa. Oh! potess'io aver da lei una nota delle Novelle stampate, e mss. da lei scoperte, dopo la terza edizione fatta a Londra del Catalogo Borromeo, ch'ella avrà senza meno, e che ho io pure co' prezzi, a che fu venduta quella merce raccolta da quel nostro buon amico, che Dio abbia l'anima sua. Forse che mi gioverebbe a qualche confronto col poco che io ho in questo genere, in che per altro potrebbe accadere, che avessi qualche cosa o non da altri osservata, o meritevole di schiarimento.

Se le occorre di vedere il nostro sig. Negri, gli faccia, la prego, le mie condoglienze per la perdita che ha fatta della sig. sua madre, e gli dica che ieri col mezzo del sig. cav. Gran croce Vittorio Fossomboni segretario di stato di Toscana, ho ricevuto per lui un bellissimo diploma d'aggregazione all'I. e R. Società Aretina di scienze, lettere ed arti, che gli manderò colla prima buona occasione, che mi si presenterà, affinchè possa scrivere lettera di ringraziamento al chiarissimo poeta e filologo sig. canonico Giulio Anastasio Angelucci, segretario perpetuo di quel consesso, che ne fu il suo promotore. Ella mi conservi intanto la sua grazia, e mi creda coll'usato rispetto di lei, e della sua e mia signora, ec.

P. S. In sul mandare a Venezia questa mia lettera per lei, che ho scritta non ieri l'altro, ricevo l'umanissima sua de' 17. Vi aggiungo pertanto questo scampolo per dirle da capo, che, se oggetto di compiacenza saria per lei stato il vedersi ritornar il Burchiello in qualche maniera racconciato, motivo di doppio rincrescimento è stato ed è per me il considerarla non solo in ciò deluso, ma ora obbligato per uno sforzo d'ingegnosa gentilezza a volermene avere per assoluto e giustificato. Io la ringrazio più col cuore, che colle parole, e

desidero, ch' ella mi porga altra più propizia occasione a poterla servire anche in queste faccende, a misura della mia poca capacità, che certamente non le fallirò mai. Di tutto ciò che le venisse fatto di stampare di Testi di lingua o d' altro, la prego di ricordarsi di me, che ne farò volentieri l' acquisto in esemplari distinti. Il nostro marchese Trivulzio è ora andato in Toscana, e prima di partirsene ha posto in qualche lusinga di prendere la strada del Vinìziano nel ritorno, e di venirmi a scovare da queste solitudini Opitergine per condurmi a Milano, verso il quale, e' dice, che io ho preso odio: che certamente non è vero. Diel voglia che io il possa vedere; ma per conto di andarmene cosi tosto a Melano, la sarà al tutto impossibile, da che in ozio non sono mai, e si è in me spenta la voglia di viaggiare. Verso i 20 di settembre avrò qui al solito il mio carissimo Donn' Antonio Cesari, col celebre fisico professore Giuseppe Zamboni, che seco porterà una delle sue Pile a secco, o elettro motore perpetuo. S' immagini la mia festa. Mi conservi la sua grazia, e mi creda *sine fuco et fallacia*, ec.

X.

ALLO STESSO.

Ornatissimo e chiarissimo signore ed amico.

Di Oderzo a' 28 *di ottobre* 1821.

Anche il secondo esemplare delle *Dicerie*, di cui il sig. Negri mi avvisa volermene ella esser liberale, impegna la mia riconoscenza per due ragioni; la prima è la qualità dell' edizione bellissima, e non comune pel ristretto numero di esemplari che si sono impressi; la seconda poi, e più impor-

tante, è il poter mercè di lei offerire ad un ragguardevolissimo personaggio, che mi onora colla sua grazia, un volumetto per sè stesso prezioso, e vie più impreziosito dalla sua bellissima prefazione, la qual sola potrebbe bastare (ove molto di più da lei non si avesse) a far conoscere il suo valore in ogni maniera di buone lettere, e di squisita erudizione. Mi trovo pertanto obbligato di raddoppiarle que' doverosi ringraziamenti, che le ho fatti, e ch'ella avrà trovati nella lettera, che fin da più settimane ho fatta avere alla signora sua moglie. Nella qual lettera ella avrà trovata inchiusa la Novella di messer Centonaio, su cui mi fia cosa assai grata, se ella potrà col parer suo riputatissimo darmi qualche schiarimento intorno al suo autore, e alle lettere poste in fronte alla stessa. Il sig. marchese Trivulzio mi avvisa di averla pregata di ricevere per me, oltre la Vita di Pier Luigi Farnese, tre altri libretti ch' egli mi ha acquistati da ultimo a Firenze; e questi sono gli *Opuscoli* di S. Gregorio, volgarizzamento antico e testo di lingua; il *Viaggio* alla casa di Loreto del senatore da Filicaja; ed alcuni *Sonetti* inediti pubblicati dal canonico Moreni. Del primo posso avvisarle il ricevuto; non però degli altri tre, de' quali vorrà ella scrivermene qualche cosa. — Ho letta a fuggi fuggi la Prefazione di Pompeo Litta alla Vita del Farnese, scritta dal chiarissimo che fu mio amico padre Ireneo Affò; e mi è sembrata al tutto strana .....

Seppi dal Negri aver ella stampata anche la *Epistola di Seneca* tradotta da Annibal Caro, la quale ben ella avvisò poi di non pubblicare congiuntamente alla *Diceria di S. Nafissa*. Io spero che vorrà ella secondare il mio desiderio, facendomene avere due o tre copie. Pel resto mi rimetto all' ultima mia lettera; e l' abbraccio di cuore in fretta in fretta.

XI.

ALLO STESSO.

A. C.

Oderzo a' 16 di giugno 1827.

Di presente, che ho ricevuto la *Vita del cav. d'Agincourt*, le spedisco le assegnatemi per essa L. 2 austriache. L' ho letta, e vi ho trovato tanto sale di sapienza, che sempre più sento rincrudita la piaga apertasi nel mio cuore, per la morte del nostro incomparabile Giovangherardo. Al sig. Giovanfrancesco figliuolo di lui, che mi ha partecipata questa perdita, ho fatto animo ad illustrare la memoria d' un sì a lui affezionato genitore; e me gli ho proferto di cavargli dalla nostra corrispondenza letteraria delle notizie assai buone e interessanti per colorire questo bel disegno. Egli è giovine sentito e di buone lettere, e capace di fare da sè una cosa che faccia onore al defunto, ed a se stesso. Del de Rossi posseggo un' opera non mai stampata, da lui depositata nelle mie mani, colla condizione che non la darei alle stampe, lui vivente. Ho anche il suo ritratto a olio fatto da un Siciliano, ed un ritrattino di Torquato Tasso, da lui lavorato a miniatura.

Oggi ricevetti dal nostro marchese da Melano l' avviso d' avere egli spedito per me a Verona al nostro conte Miniscalchi due involti di libri, ma niente mi tocca di condursi a queste parti. A rendermi più cara la sua visita, può essere ch' egli abbia meditato di sorprendermi quasi direi per assalto: ma ove ciò si effettui, vorrà il mio sig. Gamba in tutta confidenza rendermene preventivamente inteso per lettera,

di che le sarò tenuto. Ma venga o non venga il marchese, spero che il mio carissimo sig. Bartolino vorrà, prima che cessi l' estate, felicitarmi d' una sua visita. Le farò vedere quel poco, che ho io saputo fare nell'assembrare sessantaquattro voluml di lettere a me scritte, e molti altri di solenni letterati. Se il mio lavoro sia per piacerle, nol so; so bene che, ove le piaccia, me le proffero fin d'ora a fargliclo io stesso nel venturo inverno; voglio dire a metterle in ordine la sua autografoteca. Il nostro marchese Giovangiacomo è assai afflitto per la perdita che ha fatta del povero cav. Carlo Rosmini, che mi fu amico e corrispondente fin da che cessò di vivere Clementino Vannetti, che Dio abbia l' anima sua, con quella del disgraziato cav. Carlo. Oggi fa otto giorni (9 del corrente, sabbato) in sull' ora del desinare cadde morto d' un colpo d' apoplessia fulminante. In quella mattina medesima il marchese avea seco lui parlato a di lungo.

Son d' avviso che il canonico Moreni le abbia mandato quel nuovo Testo di lingua, che da ultimo ha pubblicato, e ch' e' ha voluto dedicare a me. Se non lo avesse veduto, me ne scriva un cenno, che ne le darò un esatto conto, non potendo presentarla d' una copia, come vorrei, perchè non fui da lui presentato che di due sole; una delle quali dovetti dare a Don Giuseppe Monico, perchè ne dia notizia al pubblico nel suo Giornale. Se è vero quel che mi ha scritto il canonico Moreni, il suo Sovrano si è molto compiaciuto di vedervi in fronte il mio nome.

Ella fa gran senno a darci il suo libro de' *Testi di lingua* in un volume in 4.° grande. Di cotali opere non vogliońsi fare edizioni tascabili. Spero che avremo da lei, o da qualche altro valente Bassanese, qualche bella onoranza funerale al celebre Brocchi, del quale mi è riuscita amara la perdita. Mi conservi la sua benivoglienza, e mi creda *sine fuco et fallacia*, ec.

XII.

AL NOBILE E CHIARISSIMO MIO SIGNORE FRANCESCO NEGRI.

VENEZIA.

Chiariss. e gentiliss. mio padrone ed amico.

Di Oderzo agli 11 *di giugno* 1821.

S'avvicina il tempo, in che ella abbandonerà cred' io per poco la sua Tempe Pederobbense (1), ed è perciò di dovere che mandi due mie righe a Venezia a felicitarla pel suo ritorno, e a ringraziarla del *Fra Guidotto* del Gamba, che fin dai 17 di maggio ella mi ha fatto la grazia di spedirmi. Gliene bacio le mani. Ho letta tutta in un fiato la prefazione dell'editore, e poi due volte quando ora questo, ora quel brano qua e là, e sempre con piacer sommo; perchè sempre chiara e sempre di quella lingua, che i buoni cattolici chiamano vera lingua. Molto col sig. Gamba mi rallegro, e lo consiglio, anzi lo prego, se pregar lo posso, di continuar a donare al mondo colle sue cure e co' suoi torchi di siffatti libri, lasciando che altri stampatori volgari stampino tante cacherie d' oggidì piene di resie, le quali non con altro latino mi par che sien da accomiatare, se non con quello del nostro Don Benedetto Menzini: *Già tu non fai per me, Sgobbio io ti scarto.* Le L. 16 locali le manderò colla prima buona occasione, ov'ella non mi ordini di contarle qui; e intanto ad accrescer forse questa piccola partita, la prego di mandarmi a vedere, se pur è terminata l' edizione, un esemplare de' Reali di Francia, che

(1) Il Negri villeggiava a Pederobba nel Trivigiano, ove fu sepolto, morto nel 1827.

il sig. Gamba ha impreso di ripubblicare con qualche liscio. Il qual signore godo che sia disposto di stampare in iscarso numero di copie, attesochè l'argomento è un po'troppo grasso, la Diceria di s. Nafissa coll'altre cose del Caro, che gli ho mandate. Io lo prego per tempo di due o tre copie per me in carta distinta, delle quali volentieri gliene pagherò lo importo, ch'e'mi mostrerà. In questi ultimi mesi non ho fatti acquisti d'importanza, all'infuori di qualche testo di lingua, e di qualche Novellatore italiano. A questo proposito vorrei, che il sig. Gamba si determinasse di stampare almeno un nudo Catalogo di quelle Novelle ch' egli ha scoperte dopo la pubblicazione del Catalogo Borromeo, del quale credo io che si sarà procurata la ristampa, che si è fatta a Londra con aggiunte, e co' prezzi, a che fu venduta quella collezione. Io lo ho, e mi giova a conoscere il pregio di que' che posseggo, e che di quando in quando mi vien fatto d' acquistare, cavandomi talor la sete col prosciutto. Intanto bramerei di sapere s' egli conosca, e posseda i seguenti:

1. Canicola C. M. Intertenimenti estivi tra quattro nobili giovani, e sei oneste donne. Amsterdam, 1746, 4.°

2. Pelliciolo I. F. Lieta giornata, opera nuova, nella quale si contengono varie piacevoli Novelle. Mantova, 1583, 8.°

3. Gualtieri. Novella di Bernardino Porcivelli, in 8.°

4. Historia d' Isabella et Aurelio. Venezia, 1554, 8.°

Io non li ho, ma mi vengono ricordati da un mio amico, nè so se possano aver luogo fra i Novellieri italiani, o se siano romanzetti, o storie insulse. — Ma vengo al meglio di questa lettera (che ho scritta con qualche stento per una flussion d'occhi, che da più di quindici giorni mi molesta, e della quale vado liberandomi con un mio particolar collirio) cioè a un brano di lettera del mio Cesari, che mi piace di trascriverle ad animarla ad esser qui con noi verso la metà di settembre; di che le scriverò poi con maggior precisione, ove ne abbia

da quell' amico il netto del giorno che giugnerà qui. Eccolo, ed è de' 5 di questo giugno, da Beccacivetta, ch' è una sua villa urbana, acquistata da ultimo dal suo bravo nipote. » Il
» Zamboni ha gradito senza fine la dolce rammemorazione
» fatta di lui nella vostra lettera a me, e ve ne ringrazia per
» un milion di volte. Se Dio il consenta, vel condurrò costà
» intorno a mezzo settembre, e vedrete uomo, ma uomo da
» vero. Dottissimo, non pur nelle fisiche, che professa ed in-
» segna, ma in teologia, storia sacra e profana, e umile poi
» e dolce come la cannamela. Ma dite: non vi dimenticate
» di fare (quello che mi prometteste) che di que' giorni sia
» altresì con voi il sig. Negri di Venezia; che vogliam farne
» in casa vostra un carnesciale, con un mercato di chiacche-
» re di mille maniere. E poi, e poi (se egli sarà acconcio) il
» condurremo a Venezia, dove vogliamo essere a veder altro
» che egli, il Zamboni ed io ci siam riservati di vedere quan-
» do ci fummo altra volta, per averne cagion di tornarvi. Da
» Venezia poi a Bassano, ed a Possagno, a vederci l' opera
» del Canova: perocchè (a dirvela) l' anno venturo io fo ra-
» gione di andar a Roma, dove il cardinal Fontana m'aspet-
» ta; e già mi frugò e sollecitò tanto, che alla fine mi sono de-
» liberato. Ora essendo a Roma, voglio poter portare al Ca-
» nova novelle della patria ed opera sua, il che gli dee esser
» caro, ed a me forse utile. Da Bassano poi, per la via di
» Premolano, e degli altri paesi di quella valle, sboccheremo
» a Trento, e di là a Rovereto, dove il Beltrame ci aspetta. Che
» ve ne pare? *Quid brevi multa jaculamur aevo?* direbbe
» il santo padre di Venosa. Ma io intendo di dire, che tutte
» le dette cose faremo, Dio consenziente: e basta ec. " Fin qui il Cesari.

Io mi trovo a questi di obbligato di risparmiare i miei occhi, e di valermi scrivendo a' miei amici d'altra penna; ma nè d' altra penna, nè d' altro cuore mi valerò giammai, ove

trattisi di scrivere a lei, di cui sono e sarò sempre inalterabilmente, ec.

P. S. Ha ella veduto il fin qui inedito Poema di Corippo, fatto da ultimo magnificamente stampare in foglio dal mio buon marchese Giovan Giacomo Trivulzio, del quale un bell'esemplare mi ha mandato in dono? Eccole il titolo: » Flavii Cre-
» sconii Corippi Johannidos, sive de Bellis Libyci, Libri VII,
» editi ex Codice Mediolanensi Musei Trivultii, opera et
» studio Petri Mazzucchelli Collegii Ambrosiani Doctoris.
» Med. 1820, fog. " La eruditissima Prefazione, e le Note del Mazzucchelli devono minorar nell' animo de' Milanesi la dispiacenza, che il Mai sia stato chiamato sul biondo Tevere, mentre questo bravo Milanese anche per altre opere ha fatto conoscere d' esser capace di cavar da quelle librerie degli altri tesori nascosti, e d' illustrarli a maraviglia.